

### 3. "TESTAMENTO OLOGRAFO" DI DONNA FRANCESCA DE BLASI MANGIONE (Atto del 10 settembre 1825 del not. Gaspare La Colla)

Io Francesca Di Blasi, figlia di D. Ignazio e vedova del D.<sup>o</sup> Antonino Mangione, proprietaria, abitante in Alcamo, via del Corso rimpetto la chiesa madre, consegno l'anima mia nelle mani del Signore.

1. Lascio, a titolo di prelegato, tutto ciò che trovasi in casa mia, nei magazzini e nelle cantine, alla cara mia sorella D.<sup>a</sup> Marianna in usufrutto, senza che alcuno possa molestarla.

2. Istituisco la stessa mia sorella mia erede universale nell'usufrutto di tutti i beni miei propri e venutimi da' miei consanguinei, coll'obbligo di adempire quei legati che sono descritti nel mio testamento mistico, consegnato al Notar D. Gaspare La Colla il giorno nove Dicembre milleottocentoventitré.

3. Istituisco mio erede universale, nella proprietà di detti beni, coll'obbligo stesso quando vi si unirà l'usufrutto, e nella proprietà insieme ed usufrutto di tutti i beni pervenutimi dall'eredità di mio marito, il Collegio Gesuitico di questa Città, coll'obbligo di eseguire tutti i legati nel sopradetto testamento ordinati e nel modo stesso come disposti in esso.

4. Voglio però che nell'elezione delle donzelle si abbia maggiore riguardo alle orfane ed alle maggiori di età, ed a quelle che si trovassero in uno de' monasteri di questa Città e non possano mancare per mancanza di dote; quando concorrono tutte queste circostanze siano preferite ad ogn'altra.

5. Revoco il legato de' patrimonj dei preti, sospendo quello dei due alunni, finché non si faccia, dal Collegio o da mia sorella, l'impiego del capitale che alla mia morte si trovasse, se pure non si troverà di avere io impiegata, dal milleottocentoventiquattro in poi, quanto basta a dare una rendita di onze quaranta o cinquanta annuali.

6. Lego ai figli e moglie attuale di Leonardo Spadronello le tre migliaia circa di vigna al Casale, confinante con essa.

7. Istituisco due beneficj, dentro la Chiesa del Collegio Gesuitico di questa Città, di onze venti per ognuno: il primo col titolo del Sagro Cuore di Gesù, e l'altro di S. Ignazio. L'elezione sia libera del P. Rettore, a concorso di persone povere che non possono ascendere agli ordini sagri per mancanza di patrimonio. Le vertenze, che possono insorgere, devono esclusivamente torrsi dal P. Provinciale della Compagnia. Gli obblighi dei Beneficiali sono di celebrare ogni giorno in Collegio, applicando però una sola messa al mese, l'uno per tutti gli aggregati alla Pia Unione, l'altro per la esaltazione della Santa Chiesa e prosperità della Compagnia; tutto il resto delle messe sono libere. Di più devono assistere alle sagre funzioni nella Chiesa del Collegio, secondo la nota che loro darà il P. Rettore; la falta (*ossia la penalità*) delle presenze non date sia di grana due pei giorni feriali, di grana quindici nei giorni festivi da farsene celebrare in detta Chiesa; la falta delle mancanze alle funzioni sia di tari uno per venti e di tari due per venti assegnandosi dal P. Rettore i giorni dell'uno e dell'altro genere, sicché l'assistenze dovute non siano più di quaranta. Queste falte cadano in bene dei rispettivi altari.

8. Tutte le disposizioni da me fatte nel sopradetto testamento mistico restano in vigore, meno quelle che s'espungono nel presente.

Alcamo, dieci settembre milleottocentocinquante.

Approvato: Francesco Lombardo Vice Rettore.

Sacerdote Vincenzo Perfetto testimonio.

Sacerdote Antonino Fimia testimonio.

Gaspare la Colla del fu Francesco Notaro in Alcamo.

**4. INVENTARIO DEI BENI DELL'EREDITÀ  
DI DONNA FRANCESCA DE BLASI MANGIONE**

**(Atti del 25 maggio e del 3, 17, 18 e 19 giugno 1827 del not. Gaspare La Colla)**

Regno delle Due Sicilie.

Il giorno venticinque maggio del Milleottocentoventisette.

Francesco Primo Regnante ecc.

Comparvero innanzi a me, Gaspare la Colla del fu Don Francesco, Notaro di residenza in questo Comune Alcamo, e co' Testimonj soscrivendi (*Sacerdoti Antonio Fimia e Baldassare Di Paola*), la Signora Donna Maria Anna De Blasi e Manfrè, del Comune di Alcamo da una parte, ed il reverendo Padre Francesco Lombardo di Palermo ed oggi in questo Comune ritrovatosi, e i "periti" Maestro Vito Varvaro (*"sartore"*), Maestro Domenico di Gaetano (*"calderaro"*), Don Mariano Rubino (*orefice*), Maestro Salvatore Campo (*"bottaro"*), Maestro Francesco Vicari (*"fallegname"*), "tutti di questa Comune di Alcamo" (per *"apprezzare pel giusto valore, senza aumento, gli oggetti a inventariarsi"*, e senza che *"per il presente inventario venghi a recarsi al padre rettore ed alli futuri rettori, che in lo avvenire saranno in detto Collegio, il menomo pregiudizio"*: inventario da farsi *"a mente della legge e con quei dritti e privilegi dalla Legge istessa accordati"*).

Il notaio così prosegue: "A richiesta del detto reverendo Lombardo colla qualità di Vicettore del Collegio di Alcamo della Venerabile Compagnia di Gesù, e come tale chiamato a succedere con titolo di erede universale nella proprietà ed usufrutto dei beni della difonta Signora Donna Francesca De Blasi del fu Don Ignazio, alla medesima pervenuti dalla Eredità del difonto di lei marito Dottor Don Antonino Mangione, e nella proprietà dei beni di detta Donna Francesca pervenutigli dai di lei consanguinei, da consolidarsi coll'usufrutto dopo la morte di detta Donna Maria Anna De Blasi, sua sorella, unitamente ai beni mobili legati alla medesima da detta Donna Francesca in vigor di due Testamenti, uno mistico e l'altro olografo, di detta Signora Donna Francesca, depositati presso gli atti di me Notaro in due atti distinti sotto il giorno ventitré marzo milleottocentoventisette (...); ci siamo conferiti nella medesima casa di abitazione della difonta Testatrice, sita in questo Comune di Alcamo, quartiere di San Giacomo, nella strada del Corso e di rimpetto la Venerabile Madrice Chiesa".

*Inventario di suppellettili, oggetti preziosi, mobili e arredi sacri, col valore pecuniario stimato.*

*Suppellettili*

"**Nella Prima stanza ossia Sala** (*sono*): due cassabanchi, a tarì 15 per uno: onza 1. - Due cantoni vuoti con cornice dorata, a tarì 24 per uno: onza 1,18. - **Nel Camerone di dormire**: una curriola grande: onza 1. - Un tavolino con cassoni e scrivania: tarì 12. - Un telaro di un quadrono rappresentante il Santissimo Salvatore, toccato di oro di zecchina, alto palmi dieci, largo palmi quattro e mezzo, con poso sotto, toccato d'oro di zecchina e poso (*ossia tavolinetto con lastra*) di marmo rosso e bianco: onze 3. - **Nel Camerino dietro**: due piccoli commodini con due cassoni di legname di noce: tarì 16. - **In una Stanza contigua al Camerino**: due cavallitti di letto grande: onze 24,16. - Altro paio di letto piccolo: tarì 21,12. - Tre tavole di letto piccolo: tarì 6. - Tre matarazzini di operino vecchio pieni di lana: onza 1,25. - **Nella Cucina**: una coppa, una bracieria, due bacili di rame giallo e sei candelieri: onze 4,2,10. - Due calderonetti, una zuppiera, due guanterini, due cassole, una salera, due figlie ed una coppina di rame rosso e due mortarelli di bronzo: onze 3,12. - Due padelle di rame rosso: tarì 16. - **Nella Camera a mancè**: una tavola grande per n. 22 (*convittati*): tarì 10. - **Nella Camera detta del Reverendissimo Arciprete**: un genuflessorio di legname di noce: tarì 20. - Due cassettoni piani: tarì 5. - Una caldara grande di rame: onza 1,8".

*(Tralascio l'inventario delle botti e dei recipienti di vino, nel "magazzino di sotto": con essi, il valore degli oggetti inventariati è di onze 69,8,18).*

*Oggetti preziosi*

"Nella Casa di sopra, ed in un camerino che si sale per una scala di legno", sono i seguenti "oggetti di oro, argento e gioje": "Otto candelieri, con suoi coccani di argento allannati, di peso libbre 5, oncie 5 e trappesi 3: onze 21,21. - Una cassola di argento, di peso oncie 8 e trappesi 3: onze 2,21. - Un coppo di argento, di peso oncie nove e trappesi 3: onze 3,1. - Due salere d'argento, di peso oncie 5 e trappesi 14: onza 1,25. - Un manico di cortello da trinciare ed altro manico di forchetone di argento, di peso oncie 8 e trappesi 15: onze 2,25. - Quattro sicchietti di argento, di peso oncie 8 e trappesi 8: onze 2,22,10. - Ventisei posate di argento, con diciotto manichi di cortelli pure di argento, di peso oncie 11 e trappesi 13: onze 55,24. - Una palmatoria di argento, di peso oncie 6: onze 2. - Una corona di ambra con croce di oro, di peso l'oro trappesi 6: onze 1,6. - Una corona di perle false, con 34 partitori ed un *refli* quaietto di oro: tari 21. - Una collana di perle, con pietre rubine legate all'antica, con un coretto di pietra rubina ingastate in oro, consistenti in otto trapezzi uguali con altro grande in centro, e due pendenti in due pezzi, di peso oncia 1 e trappesi 16: onze 12. - Due maniglie con ligature in oro falso, con due cammei rappresentanti i fatti uno di Sisara ed altro di Giuditta, con n. 12 fila di granatino per ognuno: onza 1,13. - Una collana di oro, consistente in 12 trapezzi con diverse pietre smeraldine false, con crocetta di oro tempestata di dette pietre false, di peso oncia 1 e trappesi 18: onze 5. - Due rosette di argento, con pietre rubine false ed otto piccoli bozzetti (*ossia prominenze*) di diamante: onze 2,15. - Due spille di argento, con cinque perle per ognuna, adorne di sei bozzetti di diamanti: onza 1,10. - Una spilla di oro, con dieci bozzetti di diamanti con una pietra di smeraldo falsa: tari 20. - Due paia di bottonetti di argento con cammei: tari 3. - Altro paio di filagrana di oro, con due pezzi di zaffiro, di peso trappesi 3: tari 10. - Altre due paia di ambra ingastate in argento: tari 2. - Due cocchiarine ed uno smorzalume di argento, di peso oncie 3 e trappesi 18: onze 2,21. - Un cocchiarone di argento, di peso oncie 6: onze 2. - Una zaccorafa (*ossia grosso ago*) di argento: tari 3,10. - Due calaci (*ossia calici*), con due patene di argento: onze 13,20. - Due orecchine a mendolone (*ossia a grossa mandorla*), con sue perle, di peso trappesi 24, ed otto acini: onze 10. - In tutto: onze 215,29,16".

*Mobili e arredi sacri*

*Nella stessa stanza sono i seguenti "mobili e arredi sacri, per uso della Cappella di casa":* "Una pianeta di cattivello nera, usata, completa, gallonata di argento: onza 1. - Altra di damasco verde, completa, usata, gallonata di seta gialla: tari 24. - Altra di molla rossa, completa ed usata, con gallone di argento a rete: onza 1,10. - Due càmici usati, (*di cui*) uno con guarnazione ordinaria, e amendue usati: onza 1,20. - Tre tovaglie di altare, una con guarnazione, altra per sopra e altra per sotto: tari 12. - Tre carte di gloria, con cornici dorate e cristalli: tari 10. - Un Bambino di cera, con fasciatore di corallo a 15 fila, con medaglietta, di oro di filagrana, portante nel centro l'effigie di San Francesco di Paola, con una colonnetta di corallo partuta d'oro, con due acini ed un coretto di oro con pietra rubina: onze 2,10. - Tredici candelieri di cristallo per cera, toccati d'oro, con otto vasetti di cristallo: onza 1. - Due messali grandi, uno dei quali per uso di messe semidupplici: tari 12. - Un disco (*ossia leggio*) di legno, toccato in oro. - Una statuetta di alabastro, palmaria, rappresentante il Principe degli Apostoli San Pietro: tari 3. - Otto rametti di oro bello: tari 8. - Una lapide di marmo, con sue reliquie di Santi: tari 4. - Tre ampolle di cristallo: tari 2. - Un Crocifisso antico, di legno antico, color di San Francesco di Paola, con cornice tinta color verde, con capicorni dorati: onza 1,10. - Una campanella di bronzo: tari 2. - Due burò adorni di pittura arabesco: onze 3,10. - Altri due stipi grandi (*con*) vano, tinti, usati onza 1,10. - Diciassette reliquiarj di Santi, adorni di carta dorata dentro latta: tari 6. - In tutto sommano onze 232,4,16".

### *Altri oggetti preziosi*

*Il notaio attesta che "nella stessa stanza, in un canterano, si sono trovate le seguenti carte indicanti "pigni", con gli oggetti pignorati: "Carta con indicazione di oggetti pignorati per onze 200 a Don Domenico Chiarelli, nonché gli stessi oggetti, cioè un paio di fiocchigli (orecchini a fiocco) di brillanti, un piccolo ritratto rotondo con cornice di oro, un paio di pendaglie di corallo, altro paio di ambra, altro paio di perle con oro, un diamante, una spoletta con fondo azzurro e diamanti al di sopra, una spilla con cifra D. C., una cintoretta (anello) di diamanti, cinque fili di perle con catenacciolo d'oro per legatura, un giardiniera (ossia gioiello di imprecisabile struttura, forse a forma di coleottero o di barca) con pietra smeraldina e diamanti, una cintoretta di perle, una corona di corallo brillantata, una golera (collana) di oro con suo cammeo, altra di corallo a due fila, altra di ambra, una di corallo liscia, due orologi, una golera di granatino, e tre golere di piccolo corallo. - Carta con oggetti pignorati di Don Giacomo Tobia, per onze 25,26, nonché gli oggetti stessi: un paio di fiocchigli di oro con perle, un orologio di princisbech, una corona partita, con medaglia di oro filigrana, un diamante con smeraldo, ed una giardiniera con pietre. - Carta per onze 6, col nome di Gioacchino Pirrone e con: due posate di argento, una crocetta di oro con pietre rubine, un paio di orecchine di oro a tre pendenti, una golera di oro, ed un moccichino. - Carta a nome di Matteo Fioredilino, con questi oggetti: una crocetta di oro, un paio di orecchine a cinque pendenti, ed un'altra golera con partitori di oro. - Carta a nome di Giuseppa e Vito Giorgi, "per censo dovuto" e con questi oggetti: una golera di granatino, tre anelli di oro di cui uno con pietre, altra golera partita con oro, ed un paio di orecchine a tre pendenti. - Carta a nome di Vincenzo Renda, "per censo dovuto" e con un paio di fibbie. - Carta intestata a Francesco Barone per onze 8 e con questi oggetti: una crocetta di oro con pietre, una golera di granatino con dieci partitori di oro, una golera di venti partitori di oro, tre anelli di oro, con altro piccolo con pietre rubine, un paio di orecchine di oro a tre pendenti, ed un paio di fibbie di argento. - Carta intestata a Giuseppe Coraci e con questi oggetti: due anelli con pietre rubine, ed una golera di corallo con sedici partitori di oro". In totale il valore degli oggetti è di onze 250,6, che, aggiunte alle altre 232,4,16, assommano a onze 482,10,16.*

*I presenti, "di comune consenso", stabiliscono di proseguire l'inventario il 28 maggio. "I mobili suddetti" - tranne le botti, "rimaste in potere di Donna Maria Anna, come è rimasto presso la medesima il quadro del Santissimo Salvatore con cornice dorata e boffettino con tavola di marmo bianco e rosa - e li rimanenti mobili, oro ed argento, gioje ed altro (dichiara) averseli trasportato in detto Collegio il suddetto Padre Vice rettore; (i) quali beni rispettivi li medesimi si hanno obbligato di darne conto ed esibirli sempre e quando ed a chi di diritto. La Signora Donna Maria Anna dichiara che tutti gli altri oggetti che trovansi in detta casa sono di pertinenza della medesima".*

*I presenti firmano, tranne "Donna Maria Anna De Blasi e Manfrè, Vergine, del fu Dottor Don Ignazio", che "dichiara di non sapere scrivere".*

*Il 3 giugno e non il 28 maggio ("perché il perito Scarcella trovavasi fuori Comune") convenono nella casa di Donna Francesca, le "parti" interessate e i "periti": "maestro Antonino Mirabile fabbro, Maestro Vito Varvaro sartore, Antonino Scarcella agrimensore, Antonino Drago console e perito di campagna". Questi ultimi promettono "di apprezzare gli effetti secondo il loro intrinseco ed effettivo valore". Si tratta di capi di biancheria, fabbricati e terreni.*

### *Capi di biancheria*

*Alla presenza del notaio, degli eredi e dei testimoni, il "sartore" Vito Varvaro stima i seguenti capi di biancheria: "Diversi tocchi di tela di casa, curata, canne 29: onze 6,23. - Diversi altri tocchi di tela di casa, curata più fine, canne 90 e palmi 4: onze 27,5. - Una tovaglia da faccia, frumentina, nuova: tari 5. - Una cultra a dado, con sua frinza nuova: onza 1. - Una tovaglia di tavola, frumentina,*

usata: tarì 8. - Altra simile, più usata: tarì 4. - Una tovaglia di tavola di fustaino (*ossia fustagno*), a falde due, nuova: tarì 15. - Altra di tavola, frumentina, usata: tarì 18. - Altra da faccia, frumentina, usata: tarì 5. - Altra di fustaino, a due facce, nuova: tarì 6. - Altra di faccia, nuova, frumentina: tarì 4. - Altra frumentina, di faccia: tarì 6. - Altra a brucina, nuova: tarì 9. - Altre due di faccia, a brucina, nuovi: tarì 14. - Altra per tavola, frumentina, usata: tarì 10. - Altra di faccia, a dado, nuova: tarì 10. - Altra nuova, a brucina, per faccia: tarì 10. - Canne 16 di brucina, a tarì 20 la canna: onze 10,20. - Diciassette salviette a brucina, nuove, a tarì 4 per una: onze 2,8. - Una tovaglia da tavola, di fustaino, nuova: tarì 12. - Altra, frumentina, di tavola, nuova: tarì 10. - Altra di faccia, di fustaino, nuova, tarì 5. - Altra simile, frumentina, nuova: tarì 5. - Altre due a brucina, in tocco, per faccia, nuove: tarì 18. - Altra a brucina, di faccia, nuova: tarì 8. - Altra tovaglia di fustaino, a due facce, nuova: tarì 6. - Altra di tela di faccia, nuova: tarì 6. - Altra di fustaino, a due facce, per faccia, nuova: tarì 10. - Canna 1 e palmi 4 di fustaino: tarì 18. - Altra (*tovaglia*) frumentina, di faccia, nuova: tarì 5. - Una cultra a vento, a brucina, a tre faldi, nuova, con frinza: onze 2. - Un giraletto con frinza, a brucina, nuovo: onze 2, 5. - Due tovaglie a brucina, di faccia, nuove: tarì 16. - Altra (*tovaglia*) di fustaino, nuova: tarì 6. - Altra, frumentina, nuova: tarì 6. - Altra tovaglia di faccia, di fustaino, nuova: tarì 5. - Due salviette, una a brucina, e l'altra frumentina, usate: tarì 8. - Otto mappine: 1,8. - Venti mappine: onze 2, 20. - Due tovaglie da tavola, di fustaino: tarì 16. - Due cultre a brucina, due di capicciola (*ossia filato di seta*) e cotone: onze 2,24. - Una cultra grande, usata, a brucina: onze 3,10. - Un portale di tela, di canne 5: onza 1,15. - Una tovaglia di fustaino nuova, altra ordinaria, di faccia: onza 1,10. - Una tovaglia di tavola, usata, di fustaino: tarì 6. - Altre tre mappine: tarì 12. - Due paia di bertole (*ossia bisacce*) di fustaino, listiate: onze 18. - Rotolo uno di filo filato e curato: tarì 10. - Un sacco di tela, usato: tarì 3. - Altri due sacchi di tela, usati: tarì 5. - Altri due sacchi per sommacco: tarì 6. - Altri due sacchi nuovi: tarì 6. - In tutto sommano: onze 70,1".

#### *Fabbricati e terreni*

Poi il "fabbricere" Antonino Mirabile stima i vani della "casa collaterale": "Entrata e cisterna: onze 48,22,0,5. - Casa in seguito all'entrata: onze 33,8,1,2. - Casa in seguito a mezzogiorno: onze 22,18,8,4. - Scala di pietra: onze 32,17,15. - Sala delle camere soferate: onze 21,8,16,1. - Antecamera: onze 38,20,17,4. - Camerone a tramontana ed occidente: onze 64,7,17,3. - Camera a mancè: onze 14,28,1,1. - Camera in seguito e camerino: onze 20,6,13. - Antecocina: onze 23,6,6,1. - Cocina: onze 27,24,7,3. - Anteriposto e riposto: onze 13,11. - Casa terrana ad occidente, sotto l'antecamera, locata a maestro Giuseppe lo Surdo: onze 67,20,16,11. - Bottega locata a detto lo Surdo: onze 45,22,9. - Bottega locata a Don Francesco Amoroso, Orologiario: onze 32,5,19,2. - Bottega per uso di Banca (*ossia ufficio*), locata a Don Nicolò Rotunda: onze 36,2,17,3. - Bottega locata a Don Vincenzo Bruno: onze 31,1,8,2. - Bottega intermedia, per uso di panni, locata a detto Bruno: onze 39,27,5,5. - Bottega per uso di cocina, locata a detto Bruno: onze 45,6,4,1. - Bottega locata a maestro Gaetano di Paola": onze 47,29,17.

Si va nel "giardino della Senia delli Schetti, collaterale al Collegio", di cui il Mirabile stima le case, e i periti Antonino Drago e l'agrimensore Antonino Scarcella stimano il giardino. Il Mirabile apprezza le "due case terrane dietro la Venerabile Casa del Gesù, nel Giardino gabellato a Sebastiano Lombardo", per onze 24,11,5,4. Lo Scarcella apprezza 8 tumoli di terreno dell'orto per onze 320; e gli altri 5 tumoli e 2 mondelli per onze 110. E così stima le piante: "Otto alberetti di arangi: onza 1,8. - Quattro alberetti di peri: tarì 20. - Due alberetti di pomi: tarì 11. - Cinque alberi di fico: onza 1,16. - Diverse troffe (*ossia piante*) di fichi d'India: tarì 16. Restano senza prezzo tre "carozzi" di terreno per recinto di pozzo e lavatoio". Il fondo è valutato onze 434,27.

Nell'Orto della Campanella, "a porta San Francesco", il Mirabile valuta 47 onze la "casa con camerino laterale, solare, forno, focolaro e giottena, mangiatoia e selciato".

Si stima così la “Casina nel territorio di Partenico e feudo della Falconeria”: “Baglio, con muro di mezzogiorno; intaglio e soglia in pietra del portone, portone con catenaccio a braccio, toppa, chiave, succhiari alla Spagnuola; moscaloro del portone con suo telaro, catenaccio a braccio, succhiari alla Spagnuola, tre toppe e succhiari di piedi e di testa; muro di tramontana confinante col giardino; muro di oriente; grata di legname del giardino, con catenaccio a braccio, toppa e chiave: onze 49,11. - Panetteria e cavallerizza, con solaio, forno, focolai, giottena per dormire il famiglia, e scansia con sua chiudenda: onze 40,3,10,3. - Casa del giardiniero nel baglio: onze 61,20,15. - Settantasei pilastri nel giardino e quattro sedili: onze 65,19,10. - Entrata e camerino a oriente: onze 48,16,13,3. - Camera nell’entrata a mezzogiorno, che forma palombajo: onze 16,8,5. - Magazzino dei legni, con solaro e due granali ad uso di carbone: onze 39,10,3,4. - Scala e saletta e cocina sole-rato: onze 55,0,17,3. - Mezzalino sotto la saletta: onze 13,14,10. - Camera con balcone a mezzogiorno: onze 61,10,6,2. - Cappella: onze 59,5,6. - Camera a tramontana, con camerino e riposto sopra delli mezzalini: onze 82,14,2,3”.

Il valore complessivo dei beni finora stimati è così riepilogato dal notaio: “*Casa grande vitalizia di D.<sup>a</sup> Maria Anna: onze 382,21,10,4. - Case di sotto e botteghe: onze 345,26,17,2. - Case dell’Orto della Senia delli Schetti: onze 24,11,5,4. - L’Orto sudetto: onze 434,27. - Casa della Campanella: onze 47,25,4. - Casina della Falconeria: onze 592,15,3. Totale: onze 1.828,7,0,4*”.

Il 17 giugno il notaio fa l’inventario dell’archivio di casa, che contiene libri di scritture e fascicoli su censi di case, ammontanti a onze 197,3,9,4.

Il 18 giugno procede a inventariare censi e canoni su case e terre per onze 114,9,19,5; rendite su case “pervenute alla De Blasi dai di lei consanguinei” per onze 19,25, e altre rendite su fondi rustici per onze 61,8,15,4.

Il 19 giugno passa a inventariare i “crediti arretrati e maturati all’agosto 1826, compresi e fatti buoni i pagamenti verificati sino al 27 marzo, giorno della morte della Testatrice Mangione”: il Collegio gesuitico è tra i debitori di “arretrati sopra fondi urbani e per canoni sopra terre”, per onze 705,5. Il “totale di arretrati per censi, soggiogazioni, gabelle e pigioni” è di onze 2.257,11,9. Non si dà l’importo dei “crediti quantitativi fruttiferi”. Quello dei “crediti in generi e cereali” è di onze 70, 27,9,3.

Il “console di campagna Antonino Drago”, con notaio, eredi e testimoni, va a stimare l’Orto della Campanella. Egli valuta il terreno 320 onze per 4 salme, 11 tumoli, 2 quarti e 2 quartiglie; altre 480 onze per 3 salme; e 82 onze e 15 tari per altri 11 tumoli, 2 quarti e 2 quartiglie. E dà questa stima delle piante: “Quarantaquattro alberi di olive: onze 10,23. - Un albero di nocce: tari 12. - Due di pomi: tari 3. - Quattordici di fico: onze 2,10. - Due di albircocchi (*ossia albicocchi*): tari 3. - Cinque di granati (*ossia melograni*): tari 5. - Sei di peri: onza 1,9. - Quattro di promjier (?): tari 10. - Uno di zorba (*ossia sorbe*) ed uno di pioppo: tari 18. - Diverse piante di fico: onza 1”. In totale sommano: onze 899,18. Nel terreno “collaterale al medesimo Orto”, e “assegnato dalla difonta D.<sup>a</sup> Francesca in vitalizio alla suddetta D.<sup>a</sup> Maria Anna”, il Drago stima: “2.326 viti (di cui 1.000: onze 30; altre 1.000: onze 25; altre 326: onze 6,15,1) - Quarantanove alberi di ulive: onze 17,19. - Un albero di pegno (*ossia pino*): onze 2. - Quattordici di zorbe: tari 14. - Uno di nocce: tari 15. - Canneto in diversi pezzetti: onza 1,20. In totale: onze 83,23,12”.

Al ritorno nella casa della Di Blasi, il notaio trascrive le “relazioni di perizia dell’estimo fatto” dal console Drago e dal maestro Francesco Vicari, per il terreno della Casina del Bosco Falconeria e per il “mobilio ritrovato nella medesima”. Quello delle piante è il seguente: “Settantasei alberi di peri, tra grandi e piccoli: onze 9,21. - Quarantuno di pomi: onze 2,23. - Otto di prugni: tari 13. - Cinque di cotogni: tari 5. - Otto di “albircocchi”: tari 28. - Cinque di nespole: tari 16. - Quindici di granati: tari 15. - Quattro di nocce: tari 24. - Due di celso (*ossia gelso*) rosso: tari 10. - Altro di celso

bianco: tarì 8. - Quattro di fico: tarì 15. - Uno di alloro: tarì 1. - Quattro di pegni: onze 7,20. - Centotrentasette di arangi: onze 5,3. - Quarantadue di lumie (*ossia limoni poco succosi e dolci*) di sciorta (*ossia di buona scelta*): onze 10,22. - Altro di celso bianco: onza 1. - Altro (*di gelso*) rosso: tarì 17. - Tre di mandorle: tarì 7. - Duecentosette di ulive, tra grandi e piccoli: onze 70,9. - Quattro di palme: tarì 4. - Sessantadue viti pergolate: onza 1,3; i "centosessanta mezzi ginelli (*ossia sostegni*), sopra li pergolati", sono valutati onze 3,20. - Un albero di zorba: tarì 3. - Due di zinzole (*zizzele o giuggiole?*): tarì 4". Il "fondo di terra de' passiatori" (*ossia sentieri?*) è apprezzato onze 5. Il valore complessivo è di onze 42,22.

Ecco l'estimo del mobilio: "Cinque letti, cioè 6 matrazzi di linazza (*ossia capecchio*) e altri di logora e cattiva tela e con pochissima lana: onze 2. - Cinque cuscini, pieni di linazza e lana, e (*con corrispondenti*) tavole: tarì 13. - Un paio di cavalletti di ferro: tarì 15. - Altro (*paio di cavalletti*) di legno rustico: tarì 24. - Un canterano antichissimo, logoro: tarì 4. - Quattro casse, due grandi e due piccole: tarì 14. - Quattro tavolini rustici: tarì 6. - Uno di noce, logoro: tarì 8. - Due candelieri di stagno, piccoli, e due calamara: tarì 1. - Una caldaia di rame rosso, (*del peso di*) rotoli quattro: tarì 12. - Due pentole piccole di rame, in (*peso di*) rotolo uno: tarì 3. - Due piccole craticole di ferro: tarì 1,10. - Tre cocchiere piccole, di rame: tarì 1. - Tre mortara piccoli, di bronzo: tarì 4. - Due candelieri di stagno: tarì 3. - Candelieri di legno (*per uso*) dell'altare della Cappella: tarì 3. - Sei vasetti di cristallo, con piccoli rami di cristallo. - Tre carte di gloria: tarì 1. - Un disco (*ossia leggio*): tarì 1. - Ampolle di cristallo: grana 12. - Uno stipo per conserva dei piatti e altro: tarì 8".

Il notaio così riepiloga gli "apprezzi di censi, crediti ed altro della Eredità, di lordo": "Beni rustici, in tutto: onze 1.561,0,12. - Beni urbani, in tutto: onze 1.393,9,13,4. - Gabelle e censi, in tutto: onze 848,16,12,3. - Arretrati di locri (*ossia affitti*) e crediti, con i mobili e i giogali: onze 3.768,6,19. - Totale: onze 7.572,2,17,1".

E aggiunge: "Li mobili della suddetta Casina il detto Padre Vicerettore dichiara di averli in di lui potere, per consegnarli quando ed a chi sarà di ragione. Dichiara la scrittura intera della Eredità suddetta averla avuta e ricevuta dalla suddetta Signora Donna Marianna in di lui potere per consegnata, per consegnarla quando ed a chi di ragione. Dichiarano le Parti di non sentir recare pregiudizio veruno alla detta Eredità della Signora Donna Francesca Mangione per il presente Inventario, né far acquistare dritto veruno ai creditori o debitori né mutar lo stato delle cose per la descrizione delle rendite, de' decorsi e de' debiti, ma il tutto s'intende regolato a mente delle rispettive scritture; anzi si riserbano esse parti di poter aggiungere al presente Inventario, in ogni tempo, tutto quello che forse in appresso avranno cognizione di appartenere alla Eredità suddetta.

La suddetta Donna Maria Anna, facendo uso della facoltà accordatele nelli di sopra calendati Testamenti, dichiara di avere ritrovato, nella Eredità suddetta, la somma di onze 260,4,14. Della quale ha erogate: a Maria Antonina Cacioppo, onze 20, alla medesima legategli dalla suddetta difonta Donna Francesca, in virtù del suddetto testamento mistico; a Mariano Gatto, servo della casa, onze 3, legategli come sopra; a Maria Cusumano, altra serva, onze 3, legategli come sopra. Più, per spese dell'apertura del testamento, per dritti alla Cancellaria del Circondario e spese fiscali del Notaro, onze 5. Erogate, per messe, cassa sepulcrale, pompa funebre, pubbliche elemosine ed altro occorrente, onze 19,4,14. Ed onze 180 se li ha compensato con detto reverendo Padre Vicerettore, per quanto ella va creditrice per il legato fattogli dal difonto Don Antonino Mangione, giusta il di lui calendario testamento, nella somma di onze 10 annuali vitalizie, ratificato il suddetto legato dalla difonta Donna Francesca in vigor del suddetto Testamento mistico, giusta la dichiarazione fatta dalla medesima Signora Donna Maria Anna in seno della prima seduta del presente Inventario, e ciò per dichiarazione della verità e discarico di sua coscienza. In tutto, la somma di onze 260,4,14. Donna Maria Anna, quale abitatrice in casa della suddetta difonta Donna Francesca, di lei sorella, ha dichiarato, col debito giuramento, di

niente avere occultato della Eredità suddetta e di non sapere di essere niente (*di*) occultato e profugato (...). Le spese del presente (*atto*) restano a carico del suddetto Padre Vicerettore. Per la esecuzione del presente, le parti eliggono per di loro domicilio le case di propria abitazione”.

Alle conclusive frasi formali sulle generalità dei presenti alla stesura dell'atto, seguono le loro firme, tranne quella della Di Blasi, che “dichiara di non sapere scrivere”.

## 5. TESTAMENTO DELLA SIGNORA DONNA MARIA ANNA DE BLASI

(Atto del 30 giugno 1827 del not. Vincenzo Coppola)

Regno delle due Sicilie

Il Giorno Trenta Giugno Mille Ottocento Ventisette.

Francesco Primo, pella Grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie ecc.

Innanzi a me Notaro e sottoscritti Testimonii, comparve personalmente la Signora Donna Maria Anna De Blasi, del fu Dottor Don Ignazio, civile, possidente, domiciliata in questa Comune di Alcamo e nella casa grande del difonto Don Antonino Dottore Mangione, sita di rimpetto la Venerabile Maggiore Chiesa di questa Comune, a me Notaro nota, la quale, essendo sana di corpo e di mente, ed in conseguenza godendo buona salute, ha manifestato a me Notaro, avanti a Testimonii, di voler fare il suo Testamento per atto pubblico nella seguente maniera.

**Primo:** Come pia e fedele Cristiana, raccomando l'anima mia all'Onnipotente Iddio, perché l'accetti in stato di grazia ed alla Vergine Immacolata Sua Madre Maria ed a tutti li Santi, miei particolari Avvocati, perché intercedano per me grazia e salvezza.

**Secondo:** Voglio che il mio cadavere sia sepolto nella Venerabile Chiesa del Collegio Gesuitico di questa Comune, con porpagine (*ossia sepoltura*) vicino a quella della fu Signora mia Madre, con quella pompa mortuaria benvista al Padre Rettore di esso Collegio, e che il mio cadavere fosse vestito con abito di monaca di San Benedetto, di cui sono oblata, e che nel giorno della sepoltura del mio cadavere si celebrassero, presente il detto mio cadavere, tutte quelle messe che si potranno avere nella detta Chiesa del Collegio, colla solita attuale elemosina pell'anima mia e remissione dei miei peccati.

**Terzo:** Do e lego onze due in denaro, per una sol volta, a quei due Sacerdoti che si troveranno presenti e che mi assisteranno nella mia agonia: onza una per uno, da pagarsi, seguita la mia morte, sulla mia Eredità, dall'infrascritto mio Legatario Universale.

**Quarto:** Do e lego tarì ventisei annuali al Reclusorio dell'Orfane di questa Comune di Alcamo, per solennizzare, nella chiesa del medesimo, li duodeci giorni dell'anno in ogni di venticinque di mese, dedicati ad onor del Santo Bambino, da pagarsi, sulla mia Eredità, dall'infrascritto mio Legatario Universale.

**Quinto:** Do e lego alla serva, allora la più anziana, che si troverà al mio servizio in tempo di mia morte, un letto fornito di biancheria usata, tre Camicie di donna usate, una cassetina vuota, il (*vestito di*) lutto secondo il di lei stato, ed onze due in denaro; se però sarà al mio servizio, sino alla mia morte, Maria Antonina Cacioppo, oltre che la detta biancheria ed altri oggetti, gli lego onze dieci in denaro, ed all'altra serva meno anziana gli lego onze due in denari, ed il (*vestito di*) lutto secondo il di lei stato, da consegnarsi e rispettivamente pagarsi, subito (*che sarà*) seguita la mia morte, sulla mia Eredità, dall'infrascritto mio Legatario Universale.

**Sesto:** Do e lego li miei due manti di scotto di mio servizio alle dette due mie serve che si troveranno in tempo di mia morte, uno per una, da consegnarsi ad esseloro dall'infrascritto mio Legatario, seguita la mia morte.

**Settimo:** Lascio a titolo di Legato universale al Padre Rettore attuale, o a quelli che saranno

pell'avvenire, del cennato Venerabile Collegio Gesuitico di questa sudetta Comune di Alcamo, tutti li mobili, capitali, oro, argento, crediti d'ogni sorte, decorsi di vendite d'ogni natura, generi, e tutto ciò che si troverà in mia casa e che sarà di mia pertinenza nel tempo di mia morte, inclusa anche la mia cassa (*forte*), di qualunque grandezza ella sia, con tutto quello di cui sarà piena e che forse si troverà conservata nel reclusorio dell'orfane di questa Comune, o altrove.

**Ottavo:** Finalmente revoco ogn'altro Testamento, che precedente a questo sia stato da me fatto, volendo che il presente solamente debba eseguirsi.

Il presente Testamento, di cui sono stato rogato, è stato dettato dalla Testatrice a me Notaro in presenza dei Testimonii, ed io medesimo l'ho scritto di mio carattere nei sensi espressi nei quali mi è stato dettato, e quindi l'ho letto intieramente, a chiara ed intelligibile voce, in presenza dei medesimi Testimonii, ad essa Testatrice, la quale ha manifestato di averlo bene capito e di persistere nella volontà espressa in questo Testamento.

Fatto e pubblicato nel sudetto di Trenta Giugno millocottocentovesette, all'ore ventuno dello stesso giorno, in unico contesto e senza deviare ad altri atti, nella casa di abitazione della detta Signora Donna Maria Anna ove è domiciliata, e propriamente in una camera con balcone di ferro, di rispetto la detta Venerabile Maggiore Chiesa, laterale alla casa dell'Eredità del detto fu Signor Dottor Don Antonino Mangione, attualmente locata al Dottor Don Francesco Mistretta, sita in questa Comune di Alcamo, in quartiere di San Giacomo, in presenza di Don Vincenzo Perfetto del fu maestro Giuseppe, Sacerdote, domiciliato in questa Comune di Alcamo, in quartiere di San Giuliano; di Don Baldassare Di Paola di maestro Vincenzo, Sacerdote, ivi domiciliato, in quartiere di San Calogero; di Don Vincenzo Bruno del fu Don Michele, negoziante del Regno di Napoli e da più anni domiciliato in questa Comune di Alcamo, in quartiere di San Giacomo; di maestro Baldassare Di Paola di maestro Gaetano, calzolajo, domiciliato in questa Comune di Alcamo, in quartiere dell'Itria, Testimonii idonei, conoscenti la detta Testatrice ed a me Notaro anche noti.

Non firma la Testatrice per essere inalfabeta, come ha dichiarato.

## **6. TESTAMENTO PUBBLICO DI VINCENZO IPPOLITO**

**(Atto del 3 gennaio 1932 del not. Luigi Costamante)**

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecentotradue, X dell'E. F. Il giorno Tre Gennaio, alle ore sette.

In Alcamo, nella casa di abitazione dell'infrannominando testatore Ippolito Vincenzo, sita in via Pantò.

Avanti me, Cav. Luigi Costamante fu Pietro, notaro residente in Alcamo con lo studio nel corso sei Aprile, al civico numero 226, iscritto al Collegio Notarile del Distretto di Trapani - assistito da Perfetto Angelo di Luigi, barbiere; Capra Antonino fu Tommaso, possidente; e Galati Francesco di Sebastiano, industriale, tutti nati e domiciliati in Alcamo, testi a me Notaro noti e idonei ai sensi di legge - è presente il signor Ippolito Vincenzo fu Giuseppe, possidente, nato e domiciliato in Alcamo, della cui identità personale io notaro sono certo. Il quale, trovandosi sano di mente e nella integrità delle sue facoltà intellettuali, ha adibito l'opera di me notaro, volendo disporre, per questo testamento pubblico, pel tempo posteriore alla sua morte, di tutti i beni di cui si comporrà la di lui successione. A tal uopo ha dichiarato a voce a me notaro, in presenza dei sunnominati testimoni, la sua volontà, che per cura di me notaro e di mia propria scrittura è ridotta in iscritto nel modo seguente.

Revoco ogni mio precedente testamento, volendo che abbia effetto questo odierno che è l'ultimo.

Leggo, alla mia diletta moglie Patti Francesca fu Francesco, in piena proprietà, tutto quanto di mobili, denaro, crediti, effetti, derrate, fustame, utensili e simili trovati nella mia casa di abitazione e nelle case rurali di mia proprietà, con dispensa di cauzione, di fare inventario e di ogni altro obbligo

di legge. Lego alla stessa mia moglie l'usufrutto di tutti i miei beni immobili. Alla di lei morte, tale usufrutto continuerà in persona della di lei sorella Angela, a cui favore e congiuntamente dispongo lo stesso legato.

Lego a mia figlioccia Anna Maria Calvaruso di Renato la nuda proprietà dell'intero fondo Valanche e Timpi Rossi, di tumoli dieci circa, da consolidarsi con l'usufrutto alla morte della Patti.

Lego a mio nipote Bambina Nicolò fu Gaspare la nuda proprietà del fondo Sant'Anna, esteso circa cinque tumoli, da consolidarsi come sopra.

*Cessato l'usufrutto delle suddette sorelle Patti, lascio tutti i miei immobili alla Pia opera "Boccone del Povero" di Alcamo, che istituisco erede mio universale, prelevati i suddetti legati di usufrutto delle Patti e di proprietà degli altri.*

Questo testamento, di cui io notaro sono stato richiesto, contiene esattamente la volontà del testatore, dichiarata a voce a me notaro, in presenza dei testimoni anzidetti; e, datasene di questo testamento da me notaro chiara lettura e per intero con l'unica postilla, in presenza dei testi suddetti, al testatore, questi ha dichiarato d'averlo ben compreso, di persistervi e di approvarlo.

Scritto da me notaro in un foglio di carta di cui occupa interamente tre facciate e parte della quarta facciata, comprese le firme. Chiuso alle ore otto e mezzo.

Vincenzo Ippolito, Francesco Galati teste.

Capra Antonino teste.

Coppola Tommaso teste.

Perfetto Angelo teste.

Dr. Luigi Costamante notaro".

## 7. TESTAMENTO DI PIETRO CATALDO

(tradotto dall'inglese dell'atto originale, compilato a San Diego di California, il 2 giugno 1965)

Io, Pietro Cataldo, (*abitante*) a Maple Street n. 536, San Diego, contea di S. Diego, California, nel pieno possesso delle mie facoltà, faccio, rendo noto e dichiaro che il presente è il mio ultimo testamento, e con il presente annullo tutti i testamenti e/o codicilli e/o altri documenti di natura testamentaria, da me redatti in qualunque momento precedentemente a questo.

1. Ordino che tutti i miei debiti, incluse le spese per l'ultima malattia, per il funerale e per la sepoltura, vengano pagati al più presto possibile dai miei esecutori più avanti nominati.

2. Do, dispongo e lego per testamento, ai fiduciari più avanti nominati o designati, tutto ciò che resta delle mie proprietà di qualunque natura e genere, dovunque situate, da me possedute al momento del decesso, da tenersi in custodia, investirsi e reinvestirsi, per pagare i costi dell'amministrazione di detta custodia, ed il saldo del ricavato netto di detto fidecommesso sarà pagato dai miei fiduciari al RICOVERO DI MENDICITA' "MANGIONE" DI ALCAMO (Sicilia, Italia). Detto beneficiario, di che si tratta, è una Casa per Poveri, sita nel mio luogo di nascita sopra citato. I miei fiduciari effettueranno semestralmente i pagamenti a tale beneficiario.

Nel caso che il RICOVERO DI MENDICITA' "MANGIONE" cessasse di esistere, il resto del fidecommesso, compresi gli interessi accumulatisi, andrà all'Ospedale di Alcamo (Sicilia, Italia). Detto beneficiario del mio fidecommesso, di che si tratta, è un Ospedale per i poveri e gli ammalati, sito nel mio luogo di nascita sopra menzionato. I miei fiduciari effettueranno semestralmente i pagamenti a detto beneficiario.

3. Nel presente nomino e designo la "Detroit Bank und Trust Company" e Peter Bellanca quali fi-

duciari a ricevere e tenere in custodia le proprietà da me disposte e legate nel precedente paragrafo 2.

4. Con il presente autorizzo detti fiduciari a vendere le proprietà di cui sono in possesso al momento della morte, senza preavviso, ad aste pubbliche o private, quali che essi giudichino migliori, ed alle loro condizioni preferite, e a vendere e trasferire le stesse senza perizia alcuna o impegno o ordine di qualunque tribunale, o notizia o approvazione di qualunque vendita.

5. Ordino che detti fiduciari investano tutto il denaro, e/o i profitti della vendita di ogni bene immobile da me posseduto, in titoli di Stato statunitensi e/o titoli di Stato di qualunque Stato o città o in prime ipoteche in beni immobili nello Stato del Michigan.

6. Ordino che ai fiduciari nel presente testamento non venga richiesto di dare garanzie per la debita esecuzione del loro incarico in virtù del presente, e che non venga loro richiesto di informarne qualunque tribunale.

7. Con il presente nomino e designo detti fiduciari quali esecutori del mio testamento, e chiedo che ad essi venga permesso di agire come tali, sotto vincolo nominale.

A testimonianza di ciò, ho dichiarato che il presente è il mio ultimo testamento, ed a questo ho apposto la mia firma ed il sigillo, alla presenza dei testimoni sottoscritti, che sono testimoni a questo documento, per mia richiesta e in mia presenza.

San Diego di California, 2 giugno dell'Anno del Signore 1965.

Peter Cataldo.

Il testamento dattiloscritto, consistente in questa e altre due pagine, è stato segnato, in nostra presenza, dal sopra nominato testatore, che ha inoltre dichiarato che lo stesso costituisce l'ultima sua volontà testamentaria, e noi, a sua richiesta e in sua presenza e in presenza di tutti gli altri, abbiamo qui fissato i loro nomi come sottoscritti testimoni.

*(Seguono, scritti a mano, le firme dei testimoni e i loro luoghi di domicilio)*

Helen (?) D. Marris, residente a 26<sup>a</sup> St., 1207, San Diego (California), 92102;

Marian Nepe Margui, residente a Sanford Drive, 7840, Lemon Howi (California);

Josephine Dia, residente a Welshire Drive, 5370, San Diego, 92116 (California).